

Alberto Gozzi racconta RADIO SPAZIO CREATIVO

Dalle piccole cose nascono a volte grandi idee che, se alimentate da tanta voglia e talento, possono diventare realtà importanti. È il caso del gruppo Radiospazio Creativo, una compagnia di "teatranti radiofonici" costituitasi qualche anno fa nell'ambito di un laboratorio radiofonico organizzato presso l'Università di Torino da Alberto Gozzi. E proprio Alberto Gozzi, drammaturgo e regista della compagnia, nome storico tra gli sceneggiatori Rai e gli sperimentatori teatrali degli anni Sessanta e Settanta, ora professore di linguaggio radiofonico all'Università di Torino, ci ha regalato quattro chiacchiere alla scoperta di Radiospazio Creativo.

Microfoni, attori con copione, un

piccolo mixer e un regista: questi gli ingredienti del "teatro sonoro" che Radiospazio propone, una formula che svela il retroscena della pratica radiofonica, solitamente nascosta, e che vede così la parola riprendere forma su corpi di attori più strettamente teatrali. Ecco, Radiospazio è questo, un lavoro su testi, voci e forma teatrale, nato quasi per gioco nell'ambito del laboratorio di montaggio e sonorizzazione della facoltà di Lettere di Torino. L'idea di base è quella di lavorare sul suono, di ricreare, attraverso le sue suggestioni, la magia del teatro, perché nulla, alla radio, si vede, ma viene evocato. Un lavoro di e sull'immaginazione che, sperimentato e seguito, ha coinvolto un nucleo di studenti appassionati:

attori, scrittori, tecnici audio che hanno saputo dare vita a una nuova forma, il "radioteatro". Dopo una prima al Circolo dei lettori nel 2008 con lo spettacolo Rapsodia al buio e un'importante stagione alla Biblioteca Arturo Graf nel 2011-2012, la compagnia è cresciuta, e affronta ora nuove sfide.

"È stato un percorso in verticale – racconta Gozzi - l'anno scorso alla Graf è andata molto bene, fino alla cacciata: una sera è successo l'imprevedibile e il pubblico era così tanto che per ragioni di sicurezza il Rettore ha deciso di chiudere la stagione, a quel punto all'ultimo momento siamo stati ospitati da altre strutture, visto l'esilio. Quest'anno ci siamo ripresi con una rassegna di



quattro delle nostre cose al Piccolo Regio, a tema natalizio e inserita nell'ambito delle manifestazioni del comune di Torino Un Natale coi fiocchi. È andata straordinariamente bene, abbiamo raccolto 250 persone nelle prime sere, raggiungendo le 320 l'ultima, alla presenza dell'assessore: un inaspettato successo, abbiamo finito in gloria insomma!". Si cambia strada ora, alle porte della seconda stagione – Oltre il microfono, questo il titolo - che Radiospazio inaugurerà alla sala prove del Teatro Astra da fine febbraio, ma sempre con attenzione estrema ai testi: "per Natale ammetto di essere stato abbastanza disperato – dice divertito Gozzi – la tematica natalizia su commissione ci ha però stimolato, abbiamo portato in scena Fuga dal Natale di John Grisham, un Fantanatale, una miscel-

lanea con Gli ingredienti del Natale e un Natale all'italiana con autori di casa nostra. All'Astra sarà tutt'altra musica, torniamo alla dimensione teatrale e partiremo con la grande sfida rappresentata da Gadda: abbiamo fatto tutto per fuggire dalla lettura, io dico sempre che bisogna recitare, interpretare, ma qui è stata una scommessa recitarlo, è una sorta di racconto-concerto a 5 o 6 voci, l'esplosione del barocco gaddiano. Il secondo pezzo è un teatro della decomposizione che racconta una realtà frantumata, impossibile da percepire in un unicum, sono atti unici raccolti sotto il classico stile di Radiospazio, testi eterogenei tra loro, ma accomunati da un che di desertificato. Poi faremo un Buzzati vecchio stile, con frammenti e collage. Il quarto, da non perdere, è l'unico sceneggiato, è un esercizio sul-

la radio e sul doppio radiofonico, un duetto mestamente triste, una girandola finale sulla radiofonia, con cui vogliamo simbolicamente riproporre la nostra matrice". Con una formula consolidata, Radiospazio sembra aver ormai confermato il successo di pubblico, come spiega entusiasta Gozzi: "La più bella soddisfazione è stata quella di avere un pubblico indifferenziato e caloroso, vero, non di amici, che ha accettato e metabolizzato il nostro discorso. Hanno detto 'che è sta roba? è divertente, piacevole', qualcuno ha anche fatto delle riflessioni più articolate, mi hanno detto in merito a uno spettacolo 'io vedevo la ragazza, sentivo, non c'era ma la vedevo': sì, è stata una bella soddisfazione". Tutti questi risultati positivi si sono



trasformati ora in qualcos'altro rispetto alle strutture elementari dei tempi per laboratorio universitario?

"Siamo nudi e poveri come dei derelitti – scherza il regista - i mezzi sono gli stessi, certo, il Natale è un ottimo tassello per il prossimo anno, vorrei infatti chiedere all'assessore uno spazio. Cresceranno i numeri e le esigenze, ma se non ci sono gli spazi... se passi tra 30 a 100 metri di casa hai il mondo, ti dà le vertigini, tornare a 60 poi è difficile! Nel nostro piccolo, Radiospazio ha rappresentato qualcosa, ora in università mancano gli spazi per un laboratorio, ma se avessi qualche struttura lo farei lo stesso, possono nascere delle cose...".

Radio o teatro, la forma adottata da Radiospazio resta ibrida, come ammette il suo stesso creatore: "è un genere che non saprei neanche come definire, forse radioteatro, ma... Forse è meglio non definirli, io li chiamo spettacoli". L'evoluzione non riguarda ovviamente solo la fama: "la compagnia è cresciuta e crescerà – spiega Gozzi - nel

Grisham abbiamo inserito due attori nuovi. Dal 14 dicembre abbiamo un sito www.radiospaziocreativo.it, per ragioni pratiche abbiamo intenzione, oltre a questo portale che presenta la nostra compagnia e le stagioni passate, di creare un archivio con le registrazioni di tutti gli spettacoli".

"Carne al fuoco ce n'è, bistecche da fare subito più altre cose – conclude il regista – la stagione all'Astra era fissata già a maggio 2012, c'era poi una cosa in programma allo studio C della Rai, il paradosso è che abbiamo fatto il Natale per procurarci una somma per poter fare la stagione Rai, ma naturalmente o facevamo una cosa o l'altra. Però questa stagione Rai mi piacerebbe, vorrei fare cose nettamente sperimentali: la carne c'è, il fuoco non si sa, ma ho fiducia che la cosa vada in porto. Diciamo che abbiamo raggiunto qualcosa però, possiamo quantomeno essere ascoltati e dire che si proseguirà da qui come un punto di riferimento, come un dato acquisito, e certamente la cosa può evolvere".

Alessandra Chiappori